



L'ARENA DI POLA

Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata

GABRIELLI Tullio
Collegio F. Filzi
GRADO



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna); commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in 10 giorni); Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA
Direz. Redaz. e Amm.ue Gorizia, Corso Roosevelt 36 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostenitore L. 3000, annuo L. 850, semestrale L. 460, trimestrale L. 240. Versamenti nel c.c. postale nr. 9-20443 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

OCCORRE MISURARE I TERMINI QUANDO SI PARLA DELLA ZONA B

Richiamo al senso di responsabilità

Il Governo compia un'azione costante di documentazione e di protesta nei riguardi degli alleati. Il ricorso al Consiglio degli ambasciatori va ancora effettuato. L'inecisa espressione di "linea etnica..." Ogni speculazione di parte deve essere abbandonata. Deplorevole lo scandalismo di certa stampa su di un problema tanto serio

Da una settimana in settimana il problema della zona B, risale alla superficie della politica nazionale e malgrado il desiderio degli alleati anche di quella internazionale, raccoglie una somma di discorsi, di dichiarazioni e di risentimenti in genere che lasciano a loro volta unghie code e mai finiti spunti polemici nelle Camere e nella stampa. In mezzo ai rumori ed al ritmo — ineguale ma sempre assordante — della propaganda e delle pretese jugoslave, alle intenzioni «mate-assaie» degli alleati, alle piume ma inefficaci e generiche prese di posizione del nostro Governo e in particolare del Conte Storza, ben poco di costruttivo se ne ricava e obiettivamente si può ben dire che il problema della zona B è purtroppo assai lontano da una sua soluzione o meglio da una soluzione che rispetti — per quanto ancora nella Venezia Giulia possa essere rispettata — la giustizia.

Intanto nuova apprensione hanno destato negli ambienti giuliani le dichiarazioni di Storza al Senato. Il ministro degli Esteri ha infatti parlato di «linea etnica» nella zona B. Ora siamo convinti che Storza intendeva alludere a quelle eventuali «retifiche di frontiera» cui già accennò a Milano (principio peraltro discutibile) e non a concessioni di altro territorio italiano; ma non si può non rilevare come sia estremamente incauto lanciare uno slogan errato che per Tito può ugualmente diventare un passo avanti nelle sue richieste. Storza ha parlato di «linea etnica nella zona B». Tito domani potrà riferirsi non più alla dichiarazione tripartita — per eventuali trattative dirette — ma immediatamente a una «linea Storza» che sarà sempre soggetta ad avanzare verso Trieste dato il suo carattere etnico, man mano che aumenterà l'opera di snazionalizzazione della Jugoslavia. Tanto evidente l'errore — almeno verbale — del nostro ministro degli Esteri, che alla richiesta di Nenni — pronto a speculare su ispirazione di Togliatti per ragioni tutt'altro che patriottiche — formulata alla commissione degli Esteri su che cosa fosse tale linea etnica, Storza si è trovato costretto a rispondere non certo brillantemente che intendeva dire come la Italia non dovesse seguire la vecchia politica nazionalista.

Per quanto il regime di Tito venga alimentato e sostenuto dagli aiuti anglo-americani e di questi ne approfitti per risollevare il morale delle popolazioni e acquistare credito e prestigio all'interno, è un fatto incontestabile che negli ultimi tempi le condizioni economiche della Jugoslavia hanno segnato un inspiegabile rincrudimento. Lo si rileva dalle stesse mostre delle «zadrughe», cioè le cooperative, dalle quali sono spariti anche i prodotti che si stavano esposti a scopo di propaganda, mentre gli stessi rifornimenti sul mercato nero sono diventati molto difficili e impossibili per le categorie lavoratrici. E' indubbio che alla radice di questo inguaribile malessere economico sta innanzitutto la passività delle masse popolari che tanto nelle campagne, quanto nei settori dell'industria danno segni di crescente stanchezza, per il fatto che devono sentire ormai da cinque anni il ritore-

mentare della zona B, questo è dimenticare i nostri fratelli. Se poi fosse vero che tali atteggiamenti nascono più o meno bene una speculazione politica, questo sarebbe offendere la zona B e giocare con il dolore dei nostri fratelli.

Non intendiamo accusare nessuno: intendiamo solo richiamare alla purezza nell'azione e nel fine tutti; l'errore è cosa umana, il rancore — da qualunque movimento forse interessato, specie quando risulti infondato e falso. Può anche avvenire lo scandalo, ma è un allettamento momentaneo, passeggero: più tardi subentra la meditazione. In chi vive al confine la meditazione sorge più immediata. E non toglie affatto la decisione, la fermezza, la ferma difesa dei nostri diritti contro tutte le debolezze, da qualunque parte derivino, qualunque distintivo esse portino all'occhiello.

E' un richiamo a tutti, Governo e opposizione; e non viene da nessuna cattedra, da nessuna presunzione. Da chi vive ancora in zona B e da chi vive per la zona B.

Corrado Belci

MEDAGLIA D'ORO all'Unione Industriali

L'Ente Fiera di Ancona, con un gesto altamente significativo, ha voluto assegnare all'Unione Industriale Giuliana e Dalmata, il Diploma di Medaglia d'Oro per la partecipazione alla IX Mostra Nazionale della Pesca e della Caccia 1949.

Come abbiamo a suo tempo pubblicato, nel luglio dello scorso anno l'Unione, con la collaborazione del Centro Studi Adriatici, aveva partecipato alla suddetta Mostra, allestendo una rievocazione simbolica illustrativa dell'attività produttiva della nostra gente in quel campo e rievocando i fasti della nostra storia. Partecipava all'esposizione anche il nostro giornale.

La Direzione della Fiera anche quest'anno ha rivolto alla Unione Industriale l'invito a partecipare. La solidarietà di Ancona verso la nostra gente è tanto più significativa in questi giorni di ansia ed è per questo che abbiamo voluto ricordare il gesto per ringraziare il Presidente dell'Ente, Onorevole Senatore Malinotti, il Presidente del Comitato Mostra, dottor Luigi Rossi ed il Direttore dottor Mario Campagnoli.

EQUIVOCI INTOLLERABILI

Da quando Rina Fort, superferoce della ferocia nella criminalità del dopoguerra, infero superato al bieco assassinio di Vergerola, ha varcato la soglia del carcere in autovettura quotidiana della Capitale, l'uso di associare il suo nome a quello di Maria Pasquelli e di scrivere su di questa in maniera più o meno esatta, «L'ultimo caso del genere viene riportato su «L'Ultimissima» 29 marzo 1950 del «Giornale d'Italia», quotidiano di Roma, dove e sempre a proposito di Rina Fort, Gemma Gagliardini scrive: «La Maria Pasquelli, la maestra di Trieste che sparò sul comandante inglese, sicura di attirare col suo gesto eroico l'attenzione del mondo politico sul problema di Trieste».

L'ora di finire con lo svuotare la storia e con il minimizzare i gesti, che anche se noi stessi Esuli potremmo esser i primi a stigmatizzare, non devono venir interpretati in maniera così lontana dalla realtà e non possono venir etichettati in un casellario che comprende Rina Fort, Adriana Tarocci, Teresa Lalloli, ecc.

Che in Italia l'idea nazionale stia diventando un concetto ormai superato dalle nuove conquiste sociali, relegato nel gruppo di una sparuta minoranza, è un fenomeno soprattutto sentito da noi Esuli, che ne siamo gli ultimi e forse i più tenaci sostenitori.

Che l'Esodo dei trentamila di Pola non sia stato compreso dalla maggioranza degli italiani, è un dato di fatto del quale noi tutti ce ne siamo accorti da un bel pezzo e cioè dal giorno nel quale per l'ultima volta Punta Grande e Punta Cristo andavano a confondersi nella foschia del mattino, davanti ai nostri occhi già offuscati dalle lacrime.

Ma non è giusto che si continui con mano italiana a buttar fango sull'ultima reazione italiana di italiani, anche se questa ha esorbitato i limiti della umana ragione.

Mi sono testimoni tutti i lettori della nostra «Arena», che mai da questo giornale, in rispetto alla Legge (dura lex), è partita una sola ardita parola in difesa di Maria Pasquelli. Ma da questo giornale, che forse solo, potrebbe con verità storica scrivere sull'accaduto e riportare le numerose attenuanti sul caso, una Gemma Gagliardini ed i tanti quelli che si sono schierati sul binomio Rina Fort-Maria Pasquelli, dimostrandosi per lo meno così poco informati:

Maria Pasquelli non è una maestra di Trieste, ma al momento dell'incidente era una impiegata di Pola, provvista di un titolo di studio superiore. Ha commesso il suo gesto a Pola, il 10 febbraio 1947, alle ore 9.30, nel preciso momento in cui a Parigi si firmava la Ingusta condanna a morte dell'Istria.

In tutta sincerità lo devo dire, che data la eccitazione creata in città e da noi vissuta, è il minimo che poteva succedere. In Sicilia, agli Esuli di Pola sono stati rinfacciati i Vespri, a Genova il gesto fruttuoso di Bailla.

Pur riconoscendo il sacrificio nel quale tuttora vive Trieste e muore definitivamente la Sua magnifica trascorsa attività industriale e commerciale, devo convenire che un gesto come quello della Pasquelli commesso a Trieste, non potrebbe essere quelle attenuanti che ha commesso a Pola; perché Trieste spera ancora e Pola da quel giorno ha definitivamente dispartito, diventando da «Pietas Julia» Pola, se vogliamo supinamente ed in suo rispetto accettare la Legge in quanto legge e non in quanto giustizia.

Quindi onestissimi, fratelli italiani: il gesto incriminato, oltre a non esser stato commesso da una maestra triestina, non avvenne nemmeno a Trieste, dove e per lo meno adesso sarebbe stato una imperdonabile esagerazione, bensì a Pola. E quelli che hanno dovuto assistere e partecipare, come chi scrive, alle scene di disperazione, alle lacrime inafferrabili, agli abbracci sconsolanti che in quel momento si vedevano per le vie della Città Martire, sanno quante attenuanti si possono dare a chi, magari animata da una fede ceciva e da una sensibilità morbosa, di fronte a quelle scene, ha potuto arrivare a concepire

Nell'eterna stagione delle vacche magre fiorisce la soffocante dittatura titina

DAI TERRITORI LEGITTIMI ED USURPATI DELLA JUGOSLAVIA SI LEVANO I GEMITI DEGLI AFFAMATI, DEGLI ARRESTATI, DEI PERSEGUITATI

Per quanto il regime di Tito venga alimentato e sostenuto dagli aiuti anglo-americani e di questi ne approfitti per risollevare il morale delle popolazioni e acquistare credito e prestigio all'interno, è un fatto incontestabile che negli ultimi tempi le condizioni economiche della Jugoslavia hanno segnato un inspiegabile rincrudimento. Lo si rileva dalle stesse mostre delle «zadrughe», cioè le cooperative, dalle quali sono spariti anche i prodotti che si stavano esposti a scopo di propaganda, mentre gli stessi rifornimenti sul mercato nero sono diventati molto difficili e impossibili per le categorie lavoratrici. E' indubbio che alla radice di questo inguaribile malessere economico sta innanzitutto la passività delle masse popolari che tanto nelle campagne, quanto nei settori dell'industria danno segni di crescente stanchezza, per il fatto che devono sentire ormai da cinque anni il ritore-

mentare della zona B, questo è dimenticare i nostri fratelli. Se poi fosse vero che tali atteggiamenti nascono più o meno bene una speculazione politica, questo sarebbe offendere la zona B e giocare con il dolore dei nostri fratelli.

Non intendiamo accusare nessuno: intendiamo solo richiamare alla purezza nell'azione e nel fine tutti; l'errore è cosa umana, il rancore — da qualunque movimento forse interessato, specie quando risulti infondato e falso. Può anche avvenire lo scandalo, ma è un allettamento momentaneo, passeggero: più tardi subentra la meditazione. In chi vive al confine la meditazione sorge più immediata. E non toglie affatto la decisione, la fermezza, la ferma difesa dei nostri diritti contro tutte le debolezze, da qualunque parte derivino, qualunque qualunque distintivo esse portino all'occhiello.

E' un richiamo a tutti, Governo e opposizione; e non viene da nessuna cattedra, da nessuna presunzione. Da chi vive ancora in zona B e da chi vive per la zona B.

Corrado Belci



LA DIFESA DELLA PACE

impossibile sarebbe presentare qui un quadro completo delle opinioni e dei punti di vista sull'azione governativa; meno arduo tracciare una sintesi generale degli elementi sui quali tutti sono più o meno d'accordo. Non è nuova ne originale, ma pur sempre valida l'esigenza di una «linea di fermezza» nei riguardi di Tito e degli alleati; finora tale linea è stata solamente enunciata, ma per nulla concretata. Non basta fermarsi ad una frase di effetto quale quella pronunciata da Storza a Milano e diretta alla Jugoslavia: «Noi siamo un popolo forte con un governo forte»; è necessario darne una pratica dimostrazione. Come? Certo è ben vero che la contraddizione alleata di carezze Tito occasionalmente occidentalizzante per includerlo nel fronte antirusso al punto di daneggiare una pedina sostanzialmente occidentale come l'Italia, poco ci può permettere. Ma quel poco bisogna farlo con energia.

Un'azione di disturbo, uno sfruttamento totale del peso che l'Italia ha e che non potrà mai perdere nello schieramento atlantico per la sua posizione mediterranea non va solo enunciato: va realizzato sistematicamente. Gli elementi c'erano, ci sono e — purtroppo — ci saranno sempre, perché la Jugoslavia non cesserà mai dal suo intento di snazionalizzare la zona B. Dunque il ricorso al Consiglio dei quattro ambasciatori, la protesta al Consiglio di sicurezza per le violazioni jugoslave in zona B, chiesti dall'assise giuliano del 2 aprile a Trieste, dovevano esser tempestivamente fatti e invece non sono stati inspiegabilmente presi in considerazione, come non è stata presa in considerazione la proposta di un plebiscito, che andava ovviamente lanciata prima delle elezioni del 16 aprile. Tutti passi non fatti; e se vi sono delle giustificazioni a queste mancate azioni esse non possono essere che speciose o comunque ispirate a un eccessivo timor reverenziale degli alleati. Il che non starebbe ad indicare che l'attuale linea è una linea di fermezza.

E, tranne salutarie e talvolta verbali e indirette proteste alla Jugoslavia per questa o quella violazione (ma l'azione di disturbo va evidentemente svolta

nei riguardi degli alleati, che le proteste a Tito lasciano il tempo che trovano), non è stata inviata neppure l'annunciata nota per le elezioni del 16 aprile.

Intanto nuova apprensione hanno destato negli ambienti giuliani le dichiarazioni di Storza al Senato. Il ministro degli Esteri ha infatti parlato di «linea etnica» nella zona B. Ora siamo convinti che Storza intendeva alludere a quelle eventuali «retifiche di frontiera» cui già accennò a Milano (principio peraltro discutibile) e non a concessioni di altro territorio italiano; ma non si può non rilevare come sia estremamente incauto lanciare uno slogan errato che per Tito può ugualmente diventare un passo avanti nelle sue richieste. Storza ha parlato di «linea etnica nella zona B». Tito domani potrà riferirsi non più alla dichiarazione tripartita — per eventuali trattative dirette — ma immediatamente a una «linea Storza» che sarà sempre soggetta ad avanzare verso Trieste dato il suo carattere etnico, man mano che aumenterà l'opera di snazionalizzazione della Jugoslavia. Tanto evidente l'errore — almeno verbale — del nostro ministro degli Esteri, che alla richiesta di Nenni — pronto a speculare su ispirazione di Togliatti per ragioni tutt'altro che patriottiche — formulata alla commissione degli Esteri su che cosa fosse tale linea etnica, Storza si è trovato costretto a rispondere non certo brillantemente che intendeva dire come la Italia non dovesse seguire la vecchia politica nazionalista.

Per quanto il regime di Tito venga alimentato e sostenuto dagli aiuti anglo-americani e di questi ne approfitti per risollevare il morale delle popolazioni e acquistare credito e prestigio all'interno, è un fatto incontestabile che negli ultimi tempi le condizioni economiche della Jugoslavia hanno segnato un inspiegabile rincrudimento. Lo si rileva dalle stesse mostre delle «zadrughe», cioè le cooperative, dalle quali sono spariti anche i prodotti che si stavano esposti a scopo di propaganda, mentre gli stessi rifornimenti sul mercato nero sono diventati molto difficili e impossibili per le categorie lavoratrici. E' indubbio che alla radice di questo inguaribile malessere economico sta innanzitutto la passività delle masse popolari che tanto nelle campagne, quanto nei settori dell'industria danno segni di crescente stanchezza, per il fatto che devono sentire ormai da cinque anni il ritore-

Mozione monarchica per la Zona B

I deputati monarchici Allatta, Corvelli, Barattolo, Basile Cuttitta, D'Amore, Leone Marchesano, Ricciardi e Selandone hanno presentato alla Camera la seguente mozione:

La Camera, constatato che la Dichiarazione Tripartita del 20 marzo 1948 assicura il ritorno della sovranità italiana sul Territorio Libero di Trieste, è rimasta finora imperante;

1) ad astenersi da trattative dirette con il Governo jugoslavo — che significherebbe libera accettazione delle condizioni imposte dai diklat, e deliberata rinuncia ai suoi confini dell'Italia;

2) a richiedere all'ONU di accertare le illegalità e i delitti di cui si è macchiata l'Amministrazione fiduciaria nella Zona B, e di revocare il mandato;

3) a invitare le Tre Potenze a rinviare a rendere esecutivo l'impegno contratto con la Dichiarazione del 20 marzo 1948;

4) a fare intendere agli Alleati che il Governo italiano — nel caso in cui le sue richieste non

dovessero essere accettate — si riserverebbe di denunciare il Trattato di pace.

Ci consola il pensiero che, nonostante l'ignavia di molti, ancora degli italiani veramente tali, non importa a quale colore politico appartengano, sentono il nostro problema e se ne fanno portavoce. Ringraziamo gli onorevoli monarchici presentatori della mozione ed in particolare l'on. Allatta che abbiamo avuto con noi durante la fervente giornata del «Piacito dell'Isola» dal quale egli avrà certamente tratto fede ed inclinazione a battersi per le nostre sacrosante rivendicazioni.

affaticarsi dal momento che poi verranno privati del loro prodotti. La furiosa campagna per irregimentare gli operai nelle brigate del lavoro volontario porta a sua volta ad ogni sorta di espedienti per sfuggirli; e mentre i poteri popolari fissano sulla carta, attraverso evidenze, statistiche e previsioni, continuo vittoria sul fronte del piano quinquennale, fra le righe della stessa stampa comandata saltano fuori ogni giorno gravi deficienze, evasioni, diserzioni che mandano a carte quarantotto i megolomani propositi del regime di Tito.

A Pola la vita è sempre più dura e sempre più triste. Basta sostarvi alcuni giorni per averne la prova. E' tutta una serie di episodi che concorrono a dare un quadro della desolazione e dello stato di mortificazione in cui vivono specie gli italiani. Per esempio si prova un senso di pena assistere a partite di calcio giocate da squadre, formate da italiani, contro quelle di slavi. La squadra italiana ha la sensazione di giocare in terra straniera. Gli slavi, soldati, ufficiali e funzionari milanesi e strepitosi lanciando grida di «pesta», dall'agguato italiano e i pochi spettatori locali si guardano bene dal reagire a quello spirito di odio anti-italiano. Spesse volte è avvenuto e avviene ai balli che delle ragazze o donne italiane, solo per il fatto di rifiutarsi di ballare con soldati e ufficiali slavi, vengono prese a schiaffi davanti alle madri e addirittura

perseguite.

perseguite.

perseguite.

perseguite.

perseguite.

perseguite.

perseguite.

Mondo cosmopolita e irrequieto a Cinescittà

ATTESE SNERVANTI NEI CAMPI DELL'IRO

Roma, maggio 11. Argomento del giorno da qual- che tempo è questa parte, è quello dell'IRO. Sotto certi aspetti la nostra stampa ne ha parlato bene, sotto altri invece è stata aspra nel giudicare l'ope- rato di questa organizzazione che, come tante altre, è da inquadrare tra quelle tipiche di que- sto dopoguerra.

Abbiamo avuto occasione di intervistare alcuni ricoverati nei campi IRO, dove aspettano il turno di partenza. Premettiamo alcune considerazioni introdotto- rie. Che cosa è l'IRO? Come è nata questa organizzazione?

L'International Refugee Orga- nization si può considerare come un poderoso e burocratico ufficio di "placement" con diramazione in quasi tutta l'Europa occidentale, che agisce a fa- voro della mano d'opera senza fissa dimora, perché lontana dal- la patria. I paesi del Sud-Amé- rica, dell'Asia e dell'Australia, distaccando di popolazione ed essendo impegnati nei problemi della industrializzazione e del massimo sfruttamento del terri- torio nazionale, hanno aiutato ed aiutano particolarmente questa organizzazione, procurandosi in tal modo della mano d'opera con buoni requisiti, ma anche a buon mercato, in mezzo ai profughi dei paesi precipitati sotto l'influenza del mondo orientale, i quali per non rinunciare alla libertà hanno preferito la diffi- cile strada dell'esilio.

Per quanto riguarda i nostri profughi è stata molto spesso la dispersione ad indurci ad accet- tare la strada dell'emigrazione anonima che prevedeva la distribu- zione ai quattro angoli del globo.

Ecco ora alle impressioni che abbiamo raccolto dalla viva voce di alcuni profughi alloggia- ti al campo di Cinescittà in attesa della partenza. Essi ci han- no raccontato che il primo con- tatto con l'organizzazione vera e propria lo si ha nei grandi campi di smistamento. Inubbidien- temente migliori di un comando tappa militare e meglio attrezzati e condotti di quanto non lo siano i campi amministrati dalla nostra assistenza.

Non ci è stato possibile dare un'occhiata alle sistemazioni in- terne del campo, l'ingresso esse- sendo vietato ai non assistiti; ci siamo resi conto, in un par- ticolare, che oltre al recinto vive un altro stato, cosmopolita e multi- lingue, per accedere al quale non serve alcun passaporto, basta soltanto essere privi, non avere nazionalità, apolidi, insom- ma.

Oltre a questa frontiera ab- biamo spinto i nostri sguardi, osservando vaste costruzioni in muratura, in legno ed in lamie- ra ed abbiamo visto volti tristi ed allegri.

Alle volte riesce difficile spie- garsi, con il medesimo tenore di vita, in uno stesso luogo, pos- sa creare immagini ed espressioni così fortemente contrastanti. Ma questi fenomeni certamente non hanno origine dalle condi- zioni dell'ambiente, ma dal ca- rattere di coloro i quali lo com- ponono. Ecco, perché forse, an- che le opinioni che corrono sul- l'IRO sono anch'esse così con- trarie, come le diverse espres- sioni dietro una unica rete di confine.

Non analizzando il caso dei polacchi, degli ungheresi, dei rumeni e degli jugoslavi che po- ssiamo questo campo. Soffermam- mo solamente su quanto intere- ssa i giuliano-dalmati che han- no scelto questa strada. Se un nostro esule vuol fare ingresso, in uno di questi campi, deve tra- versare nella condizione, se ha optato, di non aver ricorso alla via- ta della accettazione, da parte del governo jugoslavo, della sua domanda di opzione; oppure, ad- dirittura, non avere optato. A queste condizioni può diventare un assistito dell'IRO. Giuridica- mente se ha optato presso le autorità italiane queste lo con- siderano cittadino italiano; se non ha optato è considerato, in ogni caso, cittadino jugoslavo da ambedue le parti; se invece ha optato presso le autorità jugo- slave, nel territorio della R.F. P.A., è cittadino italiano, con ratifica, e non può beneficiare dell'assistenza IRO.

Il campo IRO di Cinescittà è, come diciamo, un campo di smistamento, ove chi è stato dichiarato "altibile" overostato assistibile, con possibilità di emigrare all'estero, deve sottostare a tutte gli esami ed interrogatori che la prassi del caso richiede. Il campo offre a questi suoi abitanti vitto e al- loggio. Non da a loro una lira di sussidio.

Gli adattamenti, ad alloggi e dormitori, e, hanno riferito i profughi, presentano criteri igie- nici più di quanto si sia potuto osservare in campi sotto l'aspetto generale di amministrazione. Ditto- ri in maronite e cartone pre- stato costituiscono dei box dove normalmente alloggiavano dalle tre alle cinque persone; questo nu- mero, non è fissa ma in funzio- ne della consistenza del nucleo familiare che lo occupa. Al funzionamento di questo campo provvedono impiegati ita-

nerale, che non consentono di- versità di trattamento, bisogno però tenere presente che tutti gli altri profughi, appartenenti alle più svariate razze, sono, an- che se ospiti in campo IRO, o- spiti dell'Italia, mentre in fin dei conti, i nostri esuli in ven- dozza in Italia se la sono qua- drata a prezzo di sacrifici che ci sembra inutile ricordare.

Ciò che maggiormente ci ha interessato e meravigliato è il trattamento attuale di ricoverati nel campo di Cinescittà. Sono alimenti componono i pasti per gli adulti; quelli per i bambini e per i vecchi, occupano ancora maggiori cure da parte dell'or- ganizzazione.

Questo, in fin dei conti, non può fare altro che piacere. "I tempi della sboba" — hanno sarcasticamente ammonito i nostri amici — "sono finiti".

La verità è che la partenza — spes ultima dea — è cosa che si fa aspettare. Ma infine, pur senza soldi ed anche senza lavoro, questa gente ha la cer- tezza che ai loro figli non man- cheranno cure e alimenti, che in più di una occasione sono venuti a mancare, per una buona dose di mementismo, esistente nelle nostre autorità preposte a questa assistenza.

La chiacchierata sta per esau- rirsi. E' l'ora del tramonto; la pace della sera e del riposo sta per arrivare. Il bel sole di Roma cala lentamente all'orizzonte. Arriva il momento del congedo. Gli auguri e gli abbracci si in- trecciano. Forse ci ritroveremo e forse no. Questo pensiero ci fa tristi.

La vettura transiliana, a velo- cità insolita, baltoncolara, sul- le ruote che girano sul lubricato, le bariole, ci porta a Roma. Era- vamo tristi tutti poco prima ed ora, a Roma, noi che restiamo, vogliamo essere fieri per questi nostri fratelli che ci lasciano per andare, con un ricco e pregiato bagaglio di esperienze, per il mondo, a tenere alto il nome della Venezia Giulia e della Dol- mazia.

Rino Millicich

IL PRIMO VARO



al Cantiere Deltin

Il giorno dell'Ascensione al cantiere Deltin di Grado è stata varata la prima imbarcazione, costruita a tempo di primato e tra mille difficoltà.

Siamo certi che l'Opera, sempre sollecita nell'aiutare le iniziative meritevoli darà quanto prima l'occasione della pratica, perché Mario Deltin è veramente meritevole. Con volontà e tenacia ammirabili, con l'aiuto di amici, difficoltà burocratiche che nessuno può immaginare, ostacoli e grettezze di piccoli am- ministratori locali è egli oggri riuscito a creare le basi di quel- l'attività nella quale si era col- bertamente affermato a Fasana d'Istria.

PER I BENI ABBANDONATI

LA POSIZIONE delle domande

L'Unione Industriali Giuliani e Dalmati, Roma, via Nazionale n. 196, continua con questo undicesimo elenco la pubblicazione dei nominativi di coloro che hanno presentato denuncia di «beni abbandonati», segnando a fianco i numeri che contraddistinguono le rispettive pratiche nell'ordine di spedizione alla competente Commissione. A tutti gli interessati, a mano che le pratiche vengono e- vase, la Commissione stessa invia una diretta comunicazione sullo stato giuridico delle singole prop-rietà.

L'Unione — che inquadra in una propria sezione, oltre l'ar- rianziato, anche la proprietà edili- zia — nell'assicurare gli interes- si sul regolare svolgimento delle suddette pratiche, rende noto che qualora i proprietari di fabbricati urbani intendano essere tenuti tem- peralmente al corrente di quanto possono interessarli, è opportuno che invino all'indirizzo sopra se- gnato, il loro preciso recapito at- tuale con l'indicazione del luogo ove si trovavano le loro proprie- tà.

L'Unione — che inquadra in una propria sezione, oltre l'ar- rianziato, anche la proprietà edili- zia — nell'assicurare gli interes- si sul regolare svolgimento delle suddette pratiche, rende noto che qualora i proprietari di fabbricati urbani intendano essere tenuti tem- peralmente al corrente di quanto possono interessarli, è opportuno che invino all'indirizzo sopra se- gnato, il loro preciso recapito at- tuale con l'indicazione del luogo ove si trovavano le loro proprie- tà.

ULTIMO ELENCO

- 9221 Iepich Elisa; 4445 Ierco Ma- ria; 9472 Ilias Giuseppe; 6005 Blicher Anna Maria; 5253 Illicher Carlo; 3448 Illuminati Filippo; 3669 Ilusch Mattia Anna; 8330 Imbo Alessandro; 7280 Immobili- care S.A.; 7031 Immobiliare Carna- ro, in Liquidazione; 7247 Improp- tiare Carnaro S.A.; 5022 Imporra- zione del legname (Soc. Naz. per l'Al.); 321 Impresa Autoprotetti 90ster; Giunghetta; 4000 Impre- sa Costruzioni Italiane Milano S. A.; 7968 Improta Alfredo; 1311 I.N.A.I.L.; 4832 Inchiostri Fran- cesco; 7219 Incognito Jolanda Brank; 1539 Ingeusi Gregorio; 11465 Infolletti Carlo; 7762 Iom- sch Margherita; 10213 Ipavec El- sa; 5607 Irde Salvatore; 2494 Iste- ni Giuliana; 1501 Istituto per le opere di religione; 7213 Istituto Nazionale della Previdenza Sociale; 7026 Istituto delle Suore dei Sacri Cuori; 11084 Istituto Auto- nomo per le Case Popolari della Provincia; 7096 Iuro Lucio; 8843 Iustina Maria; 6180 Iuradov- iano; 10906 Iurcovich Ubaldo; 8837 Iurman Giuseppe; 7344 Iur- men Emilia; 8479 Iurze Nicola; 7322 Iurzuola Irene; 3089 Ivacich Maria; 8215 Ivacich Ida; 7357 Ivacich Giuseppe; Eredi; 0652; 9653 Ivacich Fiorella, Elisabetta; 6375 Ivacich Giuseppe Eredi;

FUORISACCO D'OLTRE CONFINE

Sempre più severi sono i provvedimenti con i quali vengono isti- tuiti nella regione di Fiume i controlli sulle persone. Con una recente ordinanza del governo Federale, nessuno potrà più ve- nire e fermarsi a Fiume, se non si insinuerà immediatamente e non avverrà il permesso di sog- giorno definitivo. Anche coloro che intendessero sostarvi al mas- simo quindici giorni, dovranno però avere il benestare delle au- torità. I permessi però potranno essere revocati da un momento all'altro, sui criteri della polizia. I trasgressori e i favoreggiatori saranno condannati fino a tre mesi di lavori forzati ed a pene più gravi. Anche queste dracon- iche misure restrittive della libertà personale sono per i sin- dacalisti inglesi semplici calunie, dal momento che Balantine e compagni hanno potuto girare liberamente per Belgrado.

Pietro Klausberger, Tito è stato definito: «Figura politica stori- ca rivoluzionaria — geniale co- struttore e guida del Partito Co- munisto — creatore dei nostri successi — edificatore della nuo- va Jugoslavia socialista — stre- nuo difensore dei giusti principi marxisti leninisti». Maggiore è guida dei popoli — fiere incan- timato di bontà — gigante di tutte le lotte e di tutte le vit- torie». Un esempio tipico degli umori dei lavora- tori volontari viene fornito dagli episodi verificatisi in Istria, sui lavori per la costruzione della ferrovia Stalle-Lupogoljano. Da inchieste fatte sul posto, è risultato che gran parte dei componenti le brigate, anziché lavorare effettivamente per due mesi, non danno che un lavoro di 15-20 giorni perché i più, non appena possono, scappano a casa con la scusa di brevi licenze ma poi ritornano assenti per settimane o addirittura non vi fanno più ritorno. E' vero che i disgraziati sono privi di letti, paglierici ecc.; e vengono nutri- ti male, ma i poteri popolari non ne vogliono sentir parlare ed ora sono stati messi in moto gli attivisti dell'incendio di carta comune, come qualche Comi- tato s'è ingegnato di fare.

Ugual confusione sta avvenendo anche nella campagna per la tosatura delle pecore, a seguito della quale tut- ta la lana dovrebbe essere col- letta negli annassi. Invece i contadini, sia delle cooperative, che privati, nascondono l'esatto numero degli animali e d'acquo- ce gli dirigenti sottraggono gran parte del prodotto per uso pri- vato e di commercio clandestino. In certe località è avvenuto che, pur di non dare la lana agli annassi, i contadini han- no preferito macellare le bestie,

dicendo poi che ignoravano le disposizioni. Così è avvenuto nel distretto di Parenzo, dove sono state macellate in blocco 112 pecore a cura di quell'ufficio approvigionamento. Interrogati i dirigenti, essi si sono scusati col dire di aver frainteso l'ordi- ne, che ora quello di acquista- re si è 112 ovini, ma vivi per potenziare il proprio allevamen- to, mentre essi per sbaglio han- no creduto di dover acquistare pecore macellate per il consumo. Perciò molto scarsa sarà la lana che i contadini conferiran- no agli annassi.

La «Zvezda» Film sta girando una pel- licola dal titolo «L'al- timo giorno» nella quale viene illustrata la vita dell'«CDBA», vale a dire della famigerata polizia statale di Tito. Il film vuol mettere in risalto la lotta tenace degli sgherri tittini contro lo spiona- gio straniero e gli elementi in- filtratisi nel paese. Ee scene vengono girate per la maggior parte nelle miniere dell'«Ara» e sulla vicina spiaggia di Laurana, ma quello che assume partico- lare significato è il fatto che le parti delle due spie sono sta- te affidate a due slavisti istriani, Carlo Bulle e Mario Cernobori. I minatori dell'«Ara» si sono molto meravigliati che siano venuti a scegliere proprio le mini- ere per fare da sfondo agli eroismi della forze polizia di Tito. Ne hanno trattenuto quindi conferma l'opinione generale diffusa che, in effetti, i poteri popolari considerano il bagno minero istriano una ca- ziera e un penitenziario da la- voro forzati. Non per nulla vi vengono inviati tutti coloro che hanno da scontare qualche col- pa nei riguardi del paterno re- gime tittino.

PATRONATO

Montenoi, Otello, Falconara Marittima: Comprendiamo anche troppo bene i suoi risentimenti, ma d'altra parte, non possiamo andare oltre alle nostre possibi- lità nell'aiutare il recupero dei contributi è necessario che lei ci fornisca maggiori precisazio- ni. A tale scopo basterebbe che ci invii qualche copia di lettere da lei scritte all'I.N.P.S. e le relative risposte.

Paganì Giuseppe, Modena: L'Ufficio Provinciale Assistenza Pubblica di Modena ha rispo- sto in termini negativi ed anche piuttosto recisi al nostro inter- vento in suo favore. Si potrebbe eventualmente fare ricorso al Prefetto ed in seconda istanza al Ministero. Attendiamo comun- que un suo parere.

Borghesi Anita, Salerno: La Prefettura di Salerno ci comu- nica che lei «viene regolarmen- te assistita dal sussidio giornal- iero in misura limitata». Voglia cortesemente precisarci in che consista tale assistita «misura limitata», dopodiché eventual- mente insisteremo nei nostri in- terventi.

Ciotti Antonio, Quinto Ver- cellone: E' necessario che lei ci illustri che presentemente si trova totalmente disoccupato, allegando all'atto una dichiara- zione dell'Ufficio del Lavoro; spieghi inoltre bene la que- stione dell'interrogatorio, do- podiché intervenendo con la massima urgenza, ulteriori passi in suo favore.

Rosetti Rosa, Catania: Abbia- mo scritto all'Ufficio Assistenza Pubblica di Catania, prospettan- do quanto da lei richiesto.

Stella Magarini, Taranto: Purtroppo non siamo in grado di accontentarla, in quanto il trasferimento dell'Ufficio Strai- co del Comune di Pola da Trie- ste a Gozzolina non è stato ancora effettuato e conseguentemente il materiale trovato tuttora inces- sonato. Non le resta altro che provvedere a mezzo di un atto notorio pretorile.

Tuma Enrico, Muscoli: Abbia- mo chiesto alla Direzione del

Attività del MIR

Centro Rifornitori Profughi di To- rino: Le informazioni che le abbi- sognamo, Speriamo di poterle dare quanto prima una risposta positiva.

De Pauli Nicolo, Campolungo: Abbiamo spiegato le sue condi- zioni all'Ufficio Provinciale Assi- stenza Pubblica di Genova, do- mandando, in particolare che venga proceduto all'erogazione completa del sussidio ordinario in suo favore, per il fatto che l'art. 3 del D. L. 19 aprile 1948, n. 556, dispone che non è ammes- so il cumulo con altri sussidi, ma non parla di pensioni.

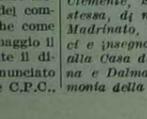
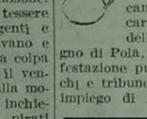
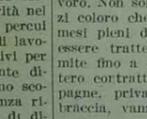
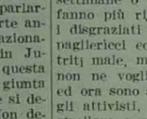
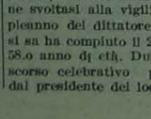
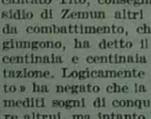
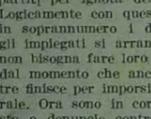
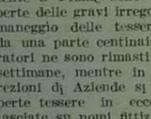
Vesovi Francesco, Bergamo: I suoi due (sposti) sono stati inoltrati.

Reffolini Romeo, Galbiate: Anche per lei vale quanto abbi- amo scritto al sig. Otello Monteno- vi in principio della rubrica. Non appena avremo qualche noti- zia buona da darle, stia pur sicuro che ne saremo ben con- tenti.

Etore Delpho, Pescara: Le avevamo risposto più lungamen- te all'indirizzo che lei segnalato. Ma la lettera ci è stata restituita dall'Ufficio Postale di Pesca- ra; veda comunque la risposta che abbiamo dato più sopra al sig. Magarini.

Nerva Nardi, La Spezia: Se ci avesse rimesso il suo indir- zio avremmo potuto essere in- volti in una critica che sui gior- nali non erodiamo opportuno pubblicare, ben potendo risulta- re essa fuori posto, data la scar- senza e poca attendibilità degli elementi che abbiamo a disposi- zione.

- 9221 Iepich Elisa; 4445 Ierco Ma- ria; 9472 Ilias Giuseppe; 6005 Blicher Anna Maria; 5253 Illicher Carlo; 3448 Illuminati Filippo; 3669 Ilusch Mattia Anna; 8330 Imbo Alessandro; 7280 Immobili- care S.A.; 7031 Immobiliare Carna- ro, in Liquidazione; 7247 Improp- tiare Carnaro S.A.; 5022 Imporra- zione del legname (Soc. Naz. per l'Al.); 321 Impresa Autoprotetti 90ster; Giunghetta; 4000 Impre- sa Costruzioni Italiane Milano S. A.; 7968 Improta Alfredo; 1311 I.N.A.I.L.; 4832 Inchiostri Fran- cesco; 7219 Incognito Jolanda Brank; 1539 Ingeusi Gregorio; 11465 Infolletti Carlo; 7762 Iom- sch Margherita; 10213 Ipavec El- sa; 5607 Irde Salvatore; 2494 Iste- ni Giuliana; 1501 Istituto per le opere di religione; 7213 Istituto Nazionale della Previdenza Sociale; 7026 Istituto delle Suore dei Sacri Cuori; 11084 Istituto Auto- nomo per le Case Popolari della Provincia; 7096 Iuro Lucio; 8843 Iustina Maria; 6180 Iuradov- iano; 10906 Iurcovich Ubaldo; 8837 Iurman Giuseppe; 7344 Iur- men Emilia; 8479 Iurze Nicola; 7322 Iurzuola Irene; 3089 Ivacich Maria; 8215 Ivacich Ida; 7357 Ivacich Giuseppe; Eredi; 0652; 9653 Ivacich Fiorella, Elisabetta; 6375 Ivacich Giuseppe Eredi;



Candore di bimbe all'E.42



Mercoledì 24 maggio, alla pre- senza del Prefetto di Trieste, dott. Palutan, del Presidente del- l'Opera per l'Assistenza ai Pro- fughi Giuliani e Dalmati, Ing. Santipaglia e Simore, del sig. Clemente, Segretario dell'Opera stessa, di numerose signore del Marinato, dei direttori didatti- ci e insegnanti, ha avuto luogo alla Casa della Bambina Giula- na e Dalmata dell'E-42 la ceri- monia della Cresima e della Pri- ma Comunione delle minori, ri- covrate. La risulterà giornata ha di- steso ancora una volta l'af- fetto dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati e delle gentili madri vene all'educazione dell'Istituto. Tanta gioia nel cuore delle bimbe ha sinceramente com- mosi i presenti. All'entrata di Mons. Venuzzi, nella cappella del Collegio, il

quale ha impartito loro i S. Sa- cramenti, le bambine hanno in- cantato l'«Ecc. Sacrosanctus Ma- gnus». Belle nel vestitino bianco, con- fezionato su tutta la cura e lo amore delle gentili e premuro- se madrine, che hanno voluto loro donare anche una catinella di diversi regali, le bimbe infor- davano luce e speranza nel cuore dei presenti. Al termine della funzione reli- giosa, il pubblico ha visitato una graziosa mostra di lavori e- seguiti dalle allieve: disegni, con- fezioni dei laboratori, taglio, cucito, ricamo, maglieria.

Parecchie confezioni sono sta- te anche acquistate dai presenti. Ecco i nomi delle bambine che si sono comunicate e cremate: Barcella Maria, Barzellata E- lina, Baidi Maria Luisa, Bo- baco Michela, Canavari Fran- cina, Casalonghina Rita, Cherassi Fran- cina, Chisena Anna Maria, Ci- pmini Silvana, Contu Valentina, Crisman Laura, Deltin Laura, Franzil Giuliana, Grembo Lau- ra, Mandi Maria Rosa, Marini- ra, Mandi Maria Rosa, Marini- ra, Maria Pia, Marzor Federica,

Assemblea a Gradisca

La sezione di Gradisca della Associazione per la Venezia Giu- lia e Dalmazia ha tenuto l'ulti- mo giorno un'assemblea straor- dinaria durante la quale è stato eletto, nelle persone del signori Pietro Nutrizio, Pietro Sabu e avv. Gregorio Longo, il comita- to che avrà il compito di pre- parare le elezioni per il Consi- glio direttivo della Sezione. Il conflitto della mandamentale in- vita tutti gli associati a rego- larizzare la loro iscrizione pres- so l'ufficio del Comitato ed inol- tre rende noto che è stato ripe- rto il censimento dei profu- ghi senza tetto.

Diffondete "L'Arena di Pola,"

Fantasia tra pesci ed asparagi
UN INGANNO NEGLI ODORI

SENTIRLI COL CERVELLO È VIVERE INFELICI SOGNANDO COSE PERDUTE NEI RICORDI E RIPETENDO INSISTENTEMENTE: "TORNEREMO ?.."

di Tullio Covacev

Passando per la piazza dove la mattina si tiene il mercato ho dato una occhiata ai banchi sopra ai quali il pesce è allineato, in mostra. Cefali, qualche branzino, barboncini da mezzo etto, seppie tagliate a pezzi e minutaglia, i pesci zero, come li chiamano qua, ma che hanno viceversa un prezzo dove lo zero segue spesso due cifre. I pesci non sono certamente freschi come un tempo noi li volevamo. La loro freschezza è relativa; è in funzione della distanza del mare dove vengono pescati; da noi, le donne li avrebbero appena degnati di una occhiata sprezzante e avrebbero indicato l'occhio stracco e velato. Abbiamo però imparato che anche se il pesce non è di giornata può essere egualmente mangiato senza dover per questo correre alla lavanda gastrica.

Tante cose abbiamo imparato e tante ancora impareremo. In ogni modo le panche dei pesci mi attraggono inconsapevolmente e guardando questi, penso al mare che non può essere che quello nostro: l'Adriatico. E penso anche che quei pesci vengono forse dai lidi orientali di quel mare, dai fondali rocciosi dell'Istria e delle isole dalmate e anche penso che qualcuno di quei pesci si sarà spinto a bruciar l'erba marina o a ingozzarsi del microplaneton della costa: la nostra costa.

Non che invidi la loro sorte: una triste sorte quella di essere esposti sulla panca di un pubblico mercato dopo morti, ma penso invece a quelle coste, a quei fondali.

Sorge a questo punto istintiva la domanda che è sempre in noi, inconscia, radicata direi quasi nella carne come una necessità fisiologica: torneremo? Vedremo ancora quella alta costa istriana, quelle isole verdi, quelle sabbiose e rocciose del Quarnero e quelle scogliere basse e insidiose delle Punte Bianche da dove si penetrava nel dedalo che sfociava nel canale, dopo una navigazione a volte tormentosa per lo scirocco del terzo giorno. Dalle isolette coperte da una rude vegetazione che usciva vigorosa tra gli anfratti rocciosi ci veniva incontro l'odore di casa. Se il vento soffiava da quella parte, a chi stava sulla prua dello Stamura, giungeva alle nari e subito per questo si rasserrenava il viso come quando si incontra colui che si ama.

Torneremo? vedremo ancora quelle terre? O non dovremo invece, come suggeriva un simpatico umorista in un suo libro, morire per farlo? Ricordate un passo di quel libro che diceva all'inizio così: vuoi vedere tutto il mondo guai e in un battibaleno? Ebbene: guai. Vedrai l'Oceano indiano, vedrai l'Asia meravigliosa e la Cina e il Giappone e il paradiso terrestre che è Ceylon. Vedrai tutto: muori. Vedrai anche l'altra sponda adriatica — aggiungo io.

Sono in una giornata nera. I pesci un po' frolli mi hanno rattistato l'animo senza eccessivo fastidio: dovremo fare proprio così: guardare dall'alto quei lidi, svolazzando con un rapidissimo moto d'ali (come penso che facciano le anime carose) o planando nell'aria ferma come fanno i dischi volanti. Non so, non riesco e non posso immaginare il giorno che potrei imbarcarmi a Venezia o anche in Ancona, prendendo il biglietto all'agenzia dicendo: Zara. Non riesco.

Pensare a un placido viaggio come quelli di un tempo quando le Università ci restituivano agli ozi in confronto ai quali quelli capiani erano — penso — bazzecole. Mai più.

A questo punto il mio conterraneo che appartiene alla schiera di quelli che tengono pronte le valigie e che custodiscono ben nascosto l'ipotetico importo del viaggio di ritorno dirà: peschi e ghigneri.

Non voglio farmene un nemico, gli dico: ti invidio amico.

Telegramma a De Gasperi

Il Comitato di Milano, ha inviato all'Ecc. Aeldeo De Gasperi il seguente telegramma: Eccellenza DE GASPERI — ROMA — Essi, Giuliani, Mitro deplorano che Ministro Esteri parli ancora linee etniche per la zona B dopo fallimento al tempo del Diktat della linea Wilson stop Ducentonella esultano che non trovino applicazione principi etnici ed autodeterminazione.



Ad Ezio Loich un campo a Torino

Chi non ricorda la squadra del Torino, quella dei cinque scudetti, quella dei primati? Ricorrendo all'anniversario della triste giornata di Superga, in cui tutti i componenti la squadra trovarono la morte, passando nel mito della leggenda, i profughi giuliani residenti a Torino unitamente a quelli dell'altrepesce, hanno voluto dedicare il campo di calcio delle casermette Borgo San Paolo a Ezio Loich ed alla squadra più volte campione. Alla semplice ma significativa e commovente cerimonia, hanno presenziato il rag. Piana in rappresentanza della Post Belica, una delegazione degli arbitri di Torino con il proprio baro, il presidente del Comitato provinciale V.G.D. avv. Allocchio, il rappresentante degli Italiani all'estero sig. Giancristoforo, il presidente della Lega italiana del calcio, il prof. V. Verdis, il presidente del Barconovo in rappresentanza del Torino A.C.

Dopo alcune parole di saluto pronunciate dal direttore del campo prof. Pietro Giannini, si è rivolto ai presenti l'avv. Clocchetti dando lettura di un biglietto della ved. Loich col quale si scusava di non esser potuto intervenire e mandava la propria bambina. L'avv. Clocchetti diede poi lettura di una preghiera che fece scorrere qualche lacrima di commozione. Una rappresentanza dei profughi d'altrepesce scoprì la lapide che il sacerdote don Mucario benedì; e con il testo: "A Ezio Loich ed alla squadra campione d'Italia, nel primo anniversario della tragedia di Superga, gli ospiti delle casermette, profughi giuliani e d'altrepesce, riuniti nella comune passione sportiva, dedicano questo campo per ricordare ai giovani le nulle e gloriose tradizioni agonistiche; A maggio 1950 da parte dell'A.C. Eneo, dell'A.S. Julia, dell'U.S.

PROFILO STORICO DELLA CAPITALE DALMATATA IL LACRIMEVOLE GIORNO

In questa quinta puntata lo storiografo zaratino Silvio Brunelli continua nella sua interessante narrazione delle vicende di Zara. Sin dai tempi lontanissimi Zara fu attratta dalla civiltà latina e ne divenne ben presto parte integrante. La tradizione italiana fu poi continuata con Venezia alla quale Zara, nonostante alcune scorrerie di ungheresi, restò sempre particolarmente legata da vincoli indissolubili. Il presente profilo storico ed il diario sulla tragedia di Zara vista da una compagnia, di Don Giovanni Lovrovich, precedentemente pubblicato, verranno presto raccolti in un volume.



La loggia del Comune di G. Sammiccheli

I FRATELLI NON SCORDANO I FRATELLI Dalle ALPI ...

La grande manifestazione di solidarietà al Teatro "Capitol", di Torino il 24 maggio

Con un appello rivolto dal Partito Liberale Italiano di Torino — in collaborazione col Comitato Venezia Giulia e Dalmazia — la popolazione torinese e numerosissimi giuliani e dalmati (circa tremila persone) si sono dati convegno domenica scorsa nel grandissimo Teatro Capitol di Torino, gremendo in ogni ordine di posti il vasto locale. Il comizio, presieduto dal comandante Mauri, è servito a dimostrare il vivo amor patrio dei migliori torinesi e di tutti i giuliani e dalmati residenti a Torino unendosi in una sola atmosfera di passione e di solidarietà verso la nostra italianissima popolazione dell'Istria vessata e barbaramente oppressa dalle orde balcaniche e tradite dalle "truppe civili" Potenze Occidentali. Per primo ha preso la parola l'ing. Ruffi, Presidente dell'Associazione Profughi di Briga e Tenda, il quale con nobilissime e toccanti parole ha voluto portare agli esuli della Venezia Giulia e Dalmazia il saluto affettuoso dei fratelli sacrificati dal diktat sul confine occidentale, i parlamenti resi vittime dalla ingordigia straniera, in disprezzo allo strombazatissimo e demagogico diritto di autodeterminazione dei popoli. Dopo l'applauditissimo saluto dell'ing. Ruffi, ha parlato in rappresentanza degli esuli giuliani e dalmati l'avv. Vittorio Clocchetti, profugo da Pola, che ha ricordato ringraziando la popolazione torinese per la comprensione e la solidarietà patriottica dimostrata in questi quattro anni verso i confratelli giuliani e dalmati ed assicurando che i profughi della italianissima sponda orientale dell'Adriatico conserveranno sempre grato il ricordo di tale estrinsecazione di affetto. Indi l'avv. Clocchetti si è reso interprete del grido di dolore che in questi giorni si è levato verso il cielo e che non da tutti può essere udito dalla martoriata Zona B del cosiddetto Territorio Libero di Trieste; l'oratore giuliano, premesso che solamente pochissime notizie di torture e di maltrattamenti subiti dagli italiani dell'Istria riescono a passare attraverso lo sprengitissimo sipario di ferro elevato ad Oriente dalla renderosmeria itina, ha esortato il numerosissimo pubblico presente e tutto il sano popolo italiano a voler amare l'Italia con lo stesso impeto dei giuliani e dalmati, i quali hanno saputo — più che tutti gli italiani — sacrificare benessere, proprietà, beni e affetti pur di non rinunciare a questo sublime ideale. L'avv. Clocchetti, rendendosi interprete dei sentimenti della gente giuliana e dalmata, ha

implorato la giustizia di Dio e degli uomini perché siano riconosciuti completamente i sacrosanti diritti delle nostre italianissime popolazioni e perché da parte degli anglo-franco-americani siano rispettati i solenni impegni internazionali da essi assunti sia col "Diktat", che dev'essere osservato — oltre che da parte italiana — da tutti i firmatari, sia con la nostra adesione al Patto Atlantico. Vivissimi consensi ed applausi hanno riscosso le sentite parole dell'avv. Clocchetti ed invocazioni all'italianità di Trieste, Pola, Fiume e Zara hanno coronato il finale dell'oratore giuliano. Infine ha preso la parola l'avv. Ercolo Malchiodi, esponente del Partito Liberale Italiano, che a nome dei torinesi «veri italiani» si è dichiarato lieto di aver ancora una volta, la conferma dei purissimi sentimenti di italianità dei giuliani e dalmati, esprimendo a sua volta la gratitudine dei «veri torinesi» non asserviti ad ideologie straniere — verso i giuliani e dalmati per l'insuperabile amor di Patria dimostrato in ogni momento divenendo così esempio luminoso da imitarsi da parte di tutto il popolo italiano. L'avv. Malchiodi, proseguendo nel suo elevato discorso, ha denunciato l'arrendevolezza del nostro Ministro degli Esteri, gli nota a tutti gli italiani — ma in particolare ai fratelli adriatici — per il rimpicciamento dimostrato al Trattato di Rapallo, dove l'Italia venne privata della Dalmazia e di Fiume, e l'incapacità dimostrata dal Conte Sforza nella difesa dei sacrosanti diritti italiani contro la barbara e trucolante ingordigia jugoslava, per non aver saputo ottenere le necessarie garanzie degli «Alleati» d'Occidente. L'oratore con stringata logica ha ritenuto di poter dedurre che, poiché l'America, l'Inghilterra e la Francia, — alle quali l'Italia è anche legata dal Patto Atlantico — non vogliono far rispettare i solenni impegni assunti col trattato di Pace, il nostro Governo deve con altrettanto solennità denunciare il trattato di Pace, che dev'essere lealmente e scrupolosamente osservato in ogni parte da tutte le parti contraenti! (Vivissimi applausi). E più oltre l'avv. Malchiodi reputa doveroso che il nostro Governo abbia il civile coraggio di denunciare il Patto Atlantico, rendendolo nullo per quanto concerne i vincoli italiani, visto che l'America, l'Inghilterra e la Francia — dimostrano di voler sacrificare l'Alleanza Italia a favore del non alleato stato Jugoslavo, il quale tradirà al momento opportuno, calpestando gli impegni reciprocamente assunti fra loro e verso l'Italia. (Seroscanti applausi). L'oratore ha ricordato infine la millonaria appartenenza delle genti giuliano-dalmate alla civiltà latina e le lotte da esse sostenute contro l'opera di snazionalizzazione austriaca e slava, i sacrifici dell'Italia per redimere quelle terre, ed il martirio passato e recente e non conclusosi purtroppo degli italiani della Venezia Giulia e della Dalmazia, ed infine ha assicurato questi nostri confratelli che i «veri italiani» conserveranno sempre nel cuore il ricordo dell'infamia compiuta dagli slavi con le «folbe» e le prigioni e non crederanno mai ai trucchetti sfrontati compiuti dalle Autorità titine con le recenti manifestazioni elettorali nella Zona B. Inneggiando all'italianità di Trieste, della Venezia Giulia e della Dalmazia, l'avv. Malchiodi ha auspicato la compattezza di tutto il popolo italiano nella difesa dei nostri diritti su quelle terre ed ha concluso inneggiando all'Italia. Unanimità e seroscanti applausi ed acclamazioni hanno accolto la fine del nobile, entusiastico ed elevato discorso dell'avv. Malchiodi. Comitato Venezia Giulia e Dalmazia di Torino presente alle manifestazioni con tutti i suoi dirigenti, esprime, a mezzo nostro, la più viva gratitudine al P.L.I. di Torino per questa dimostrazione di solidarietà. Nella mattina di sabato 22 corr. numerosi gruppi di studenti universitari e medi, hanno percorso la città di Torino acclamando a Trieste all'Istria, a Fiume ed alla Dalmazia italiana, ottenendo il consenso della popolazione torinese. Menigo Brazzani

VILLEGGIATURE TITINE

Viene segnalato e confermato da Salvatore d'Istria che la pensione "Gambos" è stata restituita per due anni, onde essere adibita alla villeggiatura del personale di redazione del giornale titino "Slovenski Porocvalec". Il contratto venne stipulato ancora in data 15 aprile 1950, ma i primi villeggianti giunsero appena il 1. maggio u.s. La pensione "Predoncant" con un contratto invece di cinque anni, servirà allo stesso scopo per gli "invalidi e mutilati".

... alla SICILIA

Goliardi, popolazione ed esuli si sono stretti a Messina attorno alle bandiere della Venezia Giulia sacrificata

Il dieci maggio ha avuto luogo a Messina, organizzata da parte del territorio italiano strappata alla madre Patria dall'inglorio trattato, nonché un elenco di tutte le violenze perpetrate dalle bande slavo-comuniste durante le recenti cosiddette elezioni tenutesi nella zona B. Presentato agli astanti dal goliardo Di Pietro, il rag. Albanesi, dopo aver esposto le origini storiche-etiche che suffragano il sacrosanto diritto del popolo italiano di quelle terre, solite dall'incanto «diktat», ha commosso l'uditorio narrando alcuni degli episodi di bestiale ferocia commessi dai titini contro le popolazioni istriane, trascinando tutti i presenti, infine, all'entusiasmo con l'affermazione che quelle terre, riscattate dal sangue di seicentomila caduti, debbano rientrare in seno alla Madre Patria, se la giustizia ed il diritto delle genti, parole che oggi vengono sbandierate ad ogni piè sospinto, non sono vacua retorica. Dopo il discorso del rag. Albanesi, ascoltato anche all'esterno dell'Ateneo, a mezzo di all'operatori appostamente installati da numerosi studenti e cittadini che non avevano potuto prendere posto nell'Aula Magna, gli studenti incombentissimi in un folto corteo di circa tremila persone, al quale si sono uniti i profughi e numerosi cittadini, preceduto da due grandi bandiere irredente, cantando a gran coro gli inni della Patria e la canzone di «S. Giustos», dopo aver percorso via Tommaso Cannizzaro ed ingrossatosi ancora per il generale intervento di tutti gli studenti medi, che, nel frattempo, avevano abbandonato le scuole, si sono adunati in Piazza Cairoli, già gremita di popolo, dove, dopo aver ascoltato ed applaudito gli inni patriottici, hanno parlato lo studente Bellomo il quale, fra l'altro, ha dato lettura del saluto portato dal Sindaco di Trieste agli universitari di tutta Italia colà convenuti in occasione della «Festa della Matricolazione», saluto accolto dagli astanti da calorosi, infiniti applausi.

FREMITI LIRICI A TRIESTE

RISORGE LA VITA dello spirito

Discreto, simile al suo passo sommosso comparve nel 1945 un esile volumetto di liriche di Virgilio Giotti, il poeta che seppe elevare il dialetto triestino alla grande arte. Nel volumetto intitolato «Serena», la profonda umanità, scarnità ancor più dalla tragedia, s'allaccia agli affetti domestici, alle piccole gioie dell'esistenza, alla vibrazione di una luce, di un colore. Tutta la poesia che raggiunge nell'espressione una grande purezza è percorsa da una dolorosa nostalgia di felicità.

Anche dei giovani scrittori e dei giovani poeti volevano far sentire la loro voce per qualche momento le anime al di sopra della mischia crudele, nel mondo della contemplazione e così nel 1945 Tomaso Longo pubblicava presso Smolars un libretto di poesia «Voci sommesse» di intonazione spiritualizzante, Lucia Nicrezza «Attesa» presso Zigiotti, in cui dimostrava un fresco sentimento della natura, Maria Andreuzzi «Perle nere» liriche di nostalgia distese in un ritmo pacato. Il volume si apriva con un saggio di Marcello Fraulin. Rodolfo Viani pubblicava presso l'editore Cozzi la raccolta poetica intitolata «Il Tarlo», di forme classicheggianti.

Bisogna segnalare l'editore Cozzi che nell'ultimo decennio ha lanciato in edicola «La mia voce» con una prefazione di Ferdinando Pasini. Liriche nelle quali la dolce anima idilliaca aveva raggiunto una intensità quasi tragica. Ed un'altra voce fu salvata, quella di un altro giovane poeta scomparso Stelio Candelari, che nel 1949 pubblicava «Ritmi perduti». Poesia gnorlica, araglieggiante tra il faticoso ed il misterioso, con un accento molto personale. Nel 1949 usciva pure a cura del Fraulin presso il Cozzi un volumetto che raccoglieva una «Silloge di liriche di Maria Milcovich-Ojani» tragicamente scomparse nel 1941, insieme ad alcune prose che analizzavano la personalità della poetessa la quale aveva cominciato ad affermarsi in varie riviste nazionali. Liriche brevi le sue, nella corrente della moderna lirica italiana. Un canto dalla voce ferma in cui la natura sentiva l'intensamente partecipava del dramma personale.

La Sal veniva incontro ai giovani poeti che avevano un così forte desiderio di espandersi e di sentire il giudizio altrui con i suoi convegni. Aveva trovato finalmente una sede, una povera sede che mancava persino di sedile nella «Galleria della Strizza» messa a disposizione dal pittore Bastianutti, un locale situato in via della Mallole, rivestito di juta, dove alcuni pittori ed alcuni scultori esposevano le loro opere. Mancava persino di sedile, ma l'atmosfera era vibrante e fervida. Alle letture si alternavano le esposizioni di quadri e di disegni commentate da critici d'arte. A poco a poco tutta la vita dello spirito si svolgeva nell'irriducibile. Il 25 novembre 1945 si inaugurava l'anno accademico 1945-46 con una relazione del professor prof. Salvatore Satta. L'Università di Trieste nella luce della libertà democratica.

Maestri insigni insegnavano nel massimo istituto di studi triestini quali Diego Valeri, Mario Fubini, Nino Valeri, Giorgio Roletto, Manlio Udina, Piergiorgio Luzzatto Figliozzi ed altri. Ad essi si strinse una schiera di giovani studiosi triestini ansiosi di approfondire maggiormente nelle singole discipline. Nel primo tempo l'Università era come chiusa in un'isola battuta. La città attossata dalla lotta politica non aveva alcuna voce della sua voce, ma a poco una ondata pacifica e rassicurante si sparse fuori dalle mura e si aprì verso il mondo. Il 26 maggio metteva tragicamente fine ai suoi giorni un certo Milos Vitorio, chiamato nel Consorzio Azzarolo di quella località. Ottimo italiano, cognato dell'esule Cimador Sebastiano, mai retribuito dagli slavi, rimproverato, avvilito nel suo sentimento e demoralizzato, lasciava un biglietto così conculcato: «Amici e parenti perdonatemi: Viva l'Italia!».

TRAGICA FINE

Il 26 maggio metteva tragicamente fine ai suoi giorni un certo Milos Vitorio, chiamato nel Consorzio Azzarolo di quella località. Ottimo italiano, cognato dell'esule Cimador Sebastiano, mai retribuito dagli slavi, rimproverato, avvilito nel suo sentimento e demoralizzato, lasciava un biglietto così conculcato: «Amici e parenti perdonatemi: Viva l'Italia!».



Il sano patriottismo non è ancor morto DA VERONA UNA SCINTILLA

La giornata commemorativa del 24 maggio 1915, a Verona, s'è iniziata in pieno, sottolineando con fervide acclamazioni il gesto simbolico e le parole che lo accompagnavano: parole di affetto e di omaggio alle civili genti, italianissime popolazioni istriane, di sdegno verso i barbari che infieriscono contro di loro, di ammonimento agli alleati ostili.

Siamo dolenti di non poter riferire con l'ampiezza che meritano le parole del prof. Pettenucci, e l'orazione celebrativa del Conte avv. Fossombroni.

Il Presidente dell'Associazione «Amici della Venezia Giulia», ringraziando per l'onore che gli si rendeva affidandogli il glorioso vessillo della «Trento-Trieste», assicurava che i giovani della presente generazione non si sarebbero dimostrati indegni dell'alto onore e prometteva a loro nome che l'Associazione Amici della Venezia Giulia sarebbe stata la fedele continuatrice delle tradizioni della «Trento-Trieste».

Quindi il Conte Fossombroni, oratore ufficiale della cerimonia, con piglio gioviale e commovente accento ricordava le origini della «Trento-Trieste» risalenti al tempo dei memorabili fatti di Janakovich, e delineava l'azione efficace svolta dalla Società nel periodo dell'intervento e durante la guerra, fino alla Vittoria. Successivamente il professore Stefano, Presidente del Comitato Giuliano, rivolgeva ai giovani brevi, energiche parole, ricordando loro che dietro il nome di Trieste essi dovevano saper vedere il nome delle città sacrificate dal Diktat.

Alla bellissima cerimonia ha conferito solennità la presenza delle Autorità: oltre il Prefetto, dott. Peruzzo, abbiamo visto infatti, il Sindaco on. Fedeli, il Provveditore agli Studi, prof. Ugo Zanoni, il col. Villasanta in rappresentanza del Generale Moro, Comandante del Presidio, il Generale Cantalupi, il Questore dott. Rizzardi, il col. Argan Chiesa, Comandante del Distretto, il col. Comandante dei Carabinieri, l'Intendente di Finanza, comm. dott. Incaola, il Gen. Fapani, il prof. Dag Cero, Presidente dei Combattenti, il dott. Bottagisio Carliantoni dell'Arma di Cavalleria, in rappresentanza del Marchese col. Sciozia di Cagliano, rappresentanti di partiti, numerosi Presidi e professori.

Occasione al rito ha dato la consegna della gloriosa bandiera della dislocata Società «Trento-Trieste» della sezione di Verona ai giovani dell'Associazione «Amici della Venezia Giulia» presieduta dal prof. dott. Pettenucci. Agostino, ex legionario fiumano, che si prodiga da alcuni anni, coadiuvato particolarmente dalle gentili signore, prof. Elena Henrich Daprà e prof. Marastoni-Sciaretta Adelaide, dal prof. Provoia e da altri ancora, con amore e costanza mirabili in favore dei profughi Giuliani e Dalmati.

Destinato al Museo del Risorgimento, il vessillo della Trento-Trieste con migliore avviso ha trovato collocazione più degna nelle mani di chi si propone di agitarlo al vento ancora, finché giustizia per Trieste e la Venezia Giulia non sia fatta.

Altamente significativa la presenza, come abbiamo detto, e l'adesione delle somme Autorità cittadine. Presso posto sul palco, avvolti di bandiere tricolori, ha parlato pure il Prefetto di Verona, che era accompagnato dal suo Segretario particolare dott. Amato.

Sua Eccellenza il dott. Peruzzo sottolineando l'importanza della celebrazione patriottica a cui non aveva voluto mancare ha rievocato con parole che il ricordo personale rendeva particolarmente efficaci. L'arrivo a Trieste nel lontano 4 novembre 1918 della Squadra Navale liberatrice tra l'irrefrenabile entusiasmo della popolazione e il rintocco solenne dei Campanoni di S. Giusto; ha concluso auspicando prossimo il momento in cui i fratelli staccati dalla care viva della Nazione possano rientrare in grembo alla Gran Madre Italia.

Prima di lui, dando inizio al rito e illustrandone l'atto significativo, l'avv. Giuseppe Poliorini aveva pronunciato un elevato e nobile discorso, in sostituzione dell'ex Presidente della sezione veronese della «Trento-Trieste» prof. Giuseppe Cavazzana che non aveva potuto intervenire. Ma la figura dell'assente, vultuosissimo insegnante, fervido animatore e artefice importante della Vittoria del 1918, è balzata viva al cuore e alla mente dei presenti nella voce commossa e suadente dell'oratore, il quale, prendendo il vessillo tricolore, s'è spinto e tenuto alto dalle signore Daprà e Marastoni.



Un'aspetto della manifestazione di Verona

Vita e problemi degli esuli

A GRADO ANCORA "LA TERRA TREMA,"

(Riceviamo da Grado)
Egregio direttore,
L'articolo pubblicato sull'ultimo numero de «L'Arena di Pola» siglato A. C. era proprio quello che ci voleva. Non che abbia soddisfatto le esigenze materiali dei pescatori, perché per accontentarli ben altro ci vuole, ma, riferendo esattamente gli spiacevoli fatti accaduti e tralasciando le logiche conseguenze, ha riscosso l'unanime approvazione degli esuli e non solamente degli esuli. E' stata l'unica voce levata in loro difesa e tutti qui fermamente confidano che porterà un notevole contributo alla soluzione della spinosa «questione dei pescatori».

Infatti, da parte dell'Ufficio Provinciale Assistenza Pubblica di Gorizia si sono già avute le prime reazioni che stanno ad indicare come ci si avvii ad un riesame completo del problema. Un funzionario di quell'Ufficio giorni fa è venuto nella sede della locale Delegazione V. G. e D. dove, assistito da un agente di Pubblica Sicurezza (piuttosto antipatica tale assistenza) ha interrogato uno ad uno i pescatori prendendo particolareggiati appunti sulle loro condizioni familiari ed economiche, appunti che, se giustamente valutati in sede competente, dovrebbero portare ad altrettante revocche della draconiana disposizione, fonte di tanti risentimenti e di critiche più che fondate.

Al pescatori di Grado ora non resta che aspettare; ma tale loro attesa sarebbe opportuna non procrastinaria alle Calende Greche, perché di fronte gli stimoli impellenti della fame non c'è pazienza che tenga. Purtroppo c'è stato già qualche sintomo palesemente indicativo di uno stato d'animo talmente teso che assai si avvicini all'esplosione: se ne è avuta una dimostrazione la sera di giovedì 4 u.s., quando tre pescatori, ai quali il fiduciaro della mensa pur con tanto malincuore aveva negato la cena, con modi bruchi si sono impadroniti di alcune derrate alimentari. L'incidente per fortuna non è degenerato, ma se invece fosse avvenuto il contrario, se tutti i pescatori avessero d'improvviso fatto irruzione nella mensa questi sarebbero state le conseguenze e chi ne avrebbe risposto? Sarebbe intervenuta la polizia con l'immane conseguenza di una testa rotta. Non sarebbe intervenuta la polizia ed allora un poco edificante spettacolo di vandalismo avrebbe dato esca alla non troppo nutrita cronaca nera locale.

Comunque il fattaccio sarebbe avvenuto, seguito subito dopo, come è prassi ormai regolamentare ma alquanto discutibile, da un contenitivo in favore della categoria disagiata. Ma questo

è un sistema che proprio non va: non è la forza bruta che deve giustificare le concessioni. E' allora non si tardi troppo a comprendere le esigenze dei pescatori esuli e si trovi una soluzione soddisfacente. Non si laschino in preda alla fare e figli dei pescatori, i vecchi, le donne almeno! Basta un po' di buona volontà. Qualche promessa in tale senso è già stata fatta: speriamo che sia mantenuta.

E, per ultimo, un rilievo che esula un po' del merito della questione. Da una ventina di giorni vediamo costantemente agenti di polizia in divisa ed in borghese aggirarsi nei paraggi della mensa, specialmente nelle ore di punta, che sono

Sfacciata im prontitudine

C'è della gente, non diciamo nel resto d'Italia perché ci capisce poco o nulla, ma qui nella stessa Gorizia e nel Goriziano, la quale non sappiamo se per infantile ingenuità o per deplorevoli cecità opportunisti, ama fare delle distinzioni fra slavi bianchi e slavi rossi o titini, quasi a voler favorire i primi contro i secondi. Da quale ordine di considerazioni trae origine questa intenzione discriminatoria, è altrettanto difficile saperlo, mentre invece è facilissimo dimostrare che coloro che cadono in simile gioco di distinzioni e di differenziazione, arrecano un cattivo servizio alla causa nazionale.

Un recentissimo esempio ce lo offre proprio l'organo dei cosiddetti slavi bianchi, queste asserite peccorelle che si dicono antititine, che vanno magari a tutte le messe, strisciano viscidamente ai piedi degli Altari e delle autorità come già facevano veneno contro l'Italia e coltivano velleità e propositi criminali. Ci è capitato infatti di leggere «Demokracija» del 26 maggio u.s.; giornale che si stampa il-

beramente a Gorizia e che è appunto l'organo ufficiale degli sloveni del titolo, cioè bianchi, due rappresentanti del quale si sono impudentemente nel consiglio comunale di Gorizia, accanto ai loro degni quattro colleghi titini. Il libello, sguascinando viperamente di sotto le svolazzanti sottane di questa nostra buona e tollerante Democrazia, reca ai suoi lettori la notizia che il nostro governo starebbe accingendosi a ripristinare i Comuni a suo tempo soppressi dal Fascismo. E non lo dice per rallegrarsi di questa nuova prova della democraticità del nostro governo, ma perché, semplicemente si aggancia alla notizia per vomitare fiele contro gli italiani e financo contro gli esuli.

Questi maniaci slavi bianchi già sognano della prossima ricostituzione dei comuni autonomi di Piedimonte-Piava e di San Andrea, dove si illudono di poter fare finalmente i propri comodi, parlare la loro lingua (come se oggi non la parlassero e servissero quanto e come vogliono), reagire all'assistenza che vorrebbe condannarli la liberticida amministrazione comunale goriziana, formata tutta da sciovinisti.

E fanno appello a mettersi tutti d'accordo, bianchi, rossi, neri e altre fratraglie politiche del genere, per decidere non sappiamo quali eroici propositi e intanto fanno già calcoli e tracciano linee di battaglia.

Per esempio il giornale degli sloveni bianchi preannuncia che il Comune di Gorizia dovrà scontare il debito per aver ceduto «il loro fondo» per la costruzione del Villaggio dell'esule in «Campagnuzza» e occorrerà che «gli paghi» altresì le conseguenze di aver facilitata l'erezione del Collegio «Eduardo Filiz» nella stessa località. Tutto perché questi esuli, con la loro presenza, concorrono all'assistenza degli sloveni del Goriziano. Insomma un vero e proprio programma di battaglia contro gli sciovinisti italiani.

Questi sporcaccioni di slavi bianchi e rossi e neri che siamo, rappresentanti una sparuta entità i cui capi vengono certamente nutriti attraverso un unico cordone ombelicale, hanno ormai capito che si può liberamente e con questa nostra caritaggiosa costituzione repubblicana, senza correre il rischio d'impigliarsi nelle maglie delle leggi. E osano ora persino fare il processo agli esuli, che sono in casa loro, in terra d'Italia costretti a venire qui per sfug-

Anche a Milano un Centro /Studi

Domenica ventotto maggio u.s. a Milano ha avuto luogo la prima riunione del costituito Centro per gli Studi Giuliano-Dalmati.

Dopo una esauriente relazione, fatta dall'avv. Gianni Fosco, circa gli scopi di questa iniziativa, si è ascoltata l'opinione degli intervenuti.

Erano presenti il prof. Nani, Presidente del Centro, il dott. Proda, il cap. Seveglicich e altri per il Centro stesso, ed il collega Luigi Pupo in rappresentanza dell'Associazione Italiana Amici del Libro e dell'Arte.

Al l'Altare della Patria poi è ritornato il silenzio. Qualche pellegrino guardava e fotografava, forse non comprendendo il gesto di quel pochi, forse non comprendendo l'assenza dei più.

Nobili figure che scompaiono IL GENERALE Peppino Garibaldi

Il 19 maggio 1950, si è spento a Roma il Generale Peppino Garibaldi. La figura del nipote dell'Eroe dei due Mondi è ben nota ai nostri lettori. Negli ultimi anni della Sua vita, infatti, ogni Suo gesto, ogni Suo pensiero, tutte le Sue azioni sono state spesse al servizio della nostra Causa. Non sarà vano ricordare l'offerta di Trieste, fatta alla vigilia delle elezioni del 18 aprile 1948, quando il Generale ricevette dalle mani dei rappresentanti di S. Giusto, le 200 mila lire che furono poi affidate al Sindaco di Roma. E le varie manifestazioni fatte a Gorizia, quella di Palermo, ed a Roma sia al passaggio del Giro Aereo d'Italia quando la Lega Nazionale volle affidare a Lui un messaggio per la Città di Roma, sia durante varie riunioni e cerimonie, promosse dal Centro Studi Adriatici, del quale il Generale era Consultore. Più ignorate le Sue azioni in favore di Trieste e dell'Istria, quasi sconosciute la Sua passione per tutto quanto era nostro, per tutto quanto da noi era fatto.

E bene ha fatto, nell'elogio funebre, l'On. Guiletti, a rammentare, più che le guerre e gli eroismi del Soldato, più che la tradizione della Famiglia, la Sua passione per la Venezia Giulia e per la Dalmazia.

Ai funerali erano presenti i rappresentanti del Centro Studi Adriatici. Tra le bandiere dei garibaldini figuravano quelle dell'Istria e della Dalmazia. La Salma è stata tumulata al Verano nella tomba della Famiglia, accanto alle ossa dei Fratelli caduti per l'Italia e per la libertà della Francia nella guerra 15-18.

Ringraziamento

Ringraziamo i signori Valentini Moscarda residente a Venezia e Sergio Suppa residente a Grado che hanno devoluto per il premio di L. 500 assegnato loro per le fotografie pubblicate nell'omonimo concorso.

Parentan Caterina ved. Petronio d'anni 77, pensionata

Costernati da tanto dolore, che non trova conforto, ne danno la ferale notizia le figlie: Angelica con il marito Romeo Straligo, Antonia ved. Siguri, i figli Gino con la moglie Tina Bresciani, Ermanno con la moglie Dora Palini, Renato (assente perché tuttora deportato in Jugoslavia) con la moglie Italia Coreni, Romeo con la moglie Giocondina Penco e i nipoti tutti.

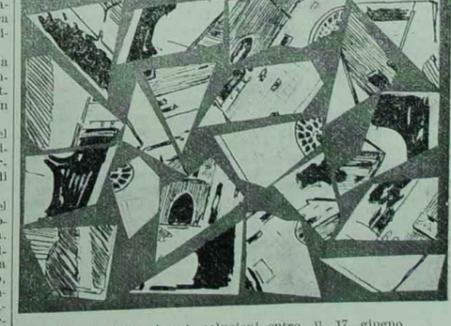
Si ringraziano sentitamente tutti coloro che in varia guisa vollero onorare la memoria della cara Estinta; gli esuli del CRP «Aurona» e particolarmente le famiglie Gallovecchio, l'Uglietto, Pulin e Piccoli.

CONCORSO DEL MOSAICO

Premiati colui concorso di cui pubblichiamo qui a destra la soluzione: Prodanetti Cristina (Treviso) premiata con una scatola di caramelle; Ferro Luciana (Belluno) premiata con un libro; Apostoli Gastone (Taranto) con un giocattolo.

Premio agli abbonati: Questa settimana è stato sorteggiato il sig. Frezza Francesco (Saubadia) al quale verrà inviata una bottiglia di liquore della Distilleria Cherin.

Ecco il X mosaico; le soluzioni entro il 17 giugno



LA FOTO DEL CONCORSO



Inviata da Salomon Virgilio e premiata con L. 500. Riproduce un tratto della banchina di Pola durante una furiosa libeccinata.

Direttri
Pasquale De Simone
e Corrado Belci
Resp. Corrado Belci

Soc. Ed. del MIR s.r.l.

Aut. nr. 6 del Registro Giornali e periodici del Trib. di Gorizia.

Tipografia D. Del Bianco - Udine

Nives Bacchia
Alberto dott. Massari
partecipano al loro matrimonio avvenuto a Varese, il 15 maggio 1950.

Livia e Angelo Privileggi
partecipano la nascita del loro primogenito
CLAUDIO
Trieste, 51 maggio 1950
Anno Santo

Lontana dalla Sua adorata terra Istriana, dopo lunghissima malattia, il 29 maggio u.s. è volata al cielo l'anima benedetta dell'esule da Pola

Parentan Caterina ved. Petronio
d'anni 77, pensionata

Costernati da tanto dolore, che non trova conforto, ne danno la ferale notizia le figlie: Angelica con il marito Romeo Straligo, Antonia ved. Siguri, i figli Gino con la moglie Tina Bresciani, Ermanno con la moglie Dora Palini, Renato (assente perché tuttora deportato in Jugoslavia) con la moglie Italia Coreni, Romeo con la moglie Giocondina Penco e i nipoti tutti.

Pola, Taranto, 29 maggio 1950.

Si ringraziano sentitamente tutti coloro che in varia guisa vollero onorare la memoria della cara Estinta; gli esuli del CRP «Aurona» e particolarmente le famiglie Gallovecchio, l'Uglietto, Pulin e Piccoli.

DISTILLERIA ISTRIANA CHERIN GORIZIA

Per onorare la memoria del dott. Giacomo Calloni dalle famiglie Nicolò Dapas, Aurora Lazzarini e Guido Vigilani Lire 500 per Aroca

Per onorare la memoria della sua cara sorella Severina Montanina, da Jojanda Grotto L. 300 per orfanelli di San Antonio.

Per onorare la memoria del dott. Giacomo Calloni le famiglie Doblanovich e Vessilli elargiscono L. 300 per orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del dott. Giacomo Calloni da Pergolis Giuseppe L. 200 per Aroca.

In sostituzione di un fiore sulla tomba del maresciallo della aeronautica sig. Emilio Estero, marito della signora Etta Tromba, deceduto a Venezia, le famiglie Lagher e Molinari elargiscono L. 1000 per Aroca.